

SI PARLA DI...

LA SORELLA MINORE DELLA LOREN HA SCRITTO "LA MIA CASA È PIENA DI SPECCHI" DA CUI È STATA TRATTA LA FICTION

Maria Scicolone. Alla ribalta a 72 anni

di Mara Locatelli

Prima il libro "La mia casa è piena di specchi" e poi la fiction televisiva in due puntate hanno riportato alla ribalta Maria Scicolone, la sorella minore di Sophia Loren. Per oltre vent'anni aveva affidato i suoi sentimenti, i suoi dolori, le sue gioie a foglietti volanti, custoditi in una scatola di cartone e accumulati in modo discontinuo. Poi, a 72 anni, ha deciso di riordinarli, dopo che il lungo tempo trascorso dalle vicende più dolorose le ha consentito di acquisire la necessaria serenità. Il suo libro (edito da Gremese, 15 euro) attraversa momenti che alternano drammaticità, sentimento e ironia. "Quello mio e di Sophia è stato un cammino dominato dalla figura di nostra madre Romilda: in mia sorella aveva visto la possibilità di realizzare le sue aspirazioni giovanili, io invece sono stata la valvola di sfogo delle sue frustrazioni. Ma Sophia non ha colpe, non sono stata mai gelosa di lei". Le sofferenze di una vita segnata dalla madre che preferiva la primogenita bellissima, con le gambe lunghe, il profilo nobile, lo sguardo altero, lasciano il segno. Perché Maria, fin da bambina, aveva già la sensazione di essere "un'adulta stanca". Una donna che oggi, dietro la corazza di una frizzante solarità partenopea, cela ferite che né il tempo, né i

traguardi raggiunti, potranno cancellare. Pur tuttavia, ha saputo ottenere il dovuto risarcimento dalla vita. Partecipare alla sceneggiatura della fiction interpretata dalla sorella è stata un'esperienza straordinaria: ha provato un groviglio di emozioni nel vedere rappresentato ciò che lei e Sophia avevano vissuto sulla loro pelle. Una storia di guerra, elemosina e fame, di luminosi traguardi raggiunti, ma anche e soprattutto di laceranti sofferenze. Un cammino irto di ostacoli, costellato di cadute e risalite, dominato, nel bene e nel male, dalla madre-carabiniere. "Al contrario di Sophia, io ero la figlia da tenere sotto torchio". Quando la madre e Sophia partirono per Roma a cercare fortuna, Maria in un primo momento rimase a Pozzuoli. Si ammalò di tifo, guarì e infine conquistò anche lei il diritto di prendere il treno per la capitale. "Ma a sette otto anni, quando le raggiunsi a Roma, ho vissuto quasi segregata in una stanza. Ogni mattina mia madre accompagnava Sophia a Cinecittà e io rimanevo sola e chiusa a chiave. Mia madre mi terrorizzava psicologicamente dicendomi che se fosse morta io sarei rimasta sola al mondo".

Eppure, malgrado tutto, Maria non ha mai provato gelosia per il diverso trattamento riservato a Sophia. "Perché avrei dovuto? - dice - Mia sorella non aveva colpe. Grazie al suo lavoro, ci ha salvato dalla fame e mi ha permesso di avere un cognome. Non dimenticherò mai che ha persino comprato, pagando due milioni di lire, tutti i suoi risparmi di allora, il mio riconoscimento di paternità. Infatti mio padre, Riccardo Scicolone, aveva riconosciuto solo Sophia. Quando mia sorella vide questa grave mancanza procurava a me e a mia madre, fece questo gesto di grande generosità". Per anni priva di cognome, Maria poi ne assunse addirittura un altro assai ingombrante sposando il pianista Romano Mussolini. "Uscii da una tragedia per entrare in un'altra. - ri-

"Quello mio e di Sophia è stato un cammino dominato dalla figura di nostra madre Romilda: in mia sorella aveva potuto realizzare le sue aspirazioni giovanili, io sono stata la valvola di sfogo delle sue frustrazioni"

corda - Non è stato facile essere la moglie di Romano. Perciò sono testimone di tante vite, di tante avventure, di tante disgrazie e di tanti successi". In realtà anche Maria aveva un talento artistico, era una brava cantante di jazz, ma il carattere solitario e la madre le impedirono di muovere i primi passi verso la carriera musicale. Finì così per sposare un uomo che non le fu mai fedele e scopri di essere incinta proprio la notte in cui Sophia vinse l'Oscar, nel 1962, per l'interpretazione de "La Ciociara" di Vittorio De Sica. Fu nel 1958, in un albergo di Rocca di Papa, che incontrò per caso l'ultimo figlio di Benito Mussolini. Lui la corteggiò per quattro anni e la sposò a Predappio il 3 marzo del 1962, arrivando persino in ritardo in chiesa. Lei lo amava, lo perdonava, ne sopportava i tradimenti per amore delle figlie Alessandra (laureata in medicina) ed Elisabetta (notaio). Alla fine non ce la fece più e nel 1971 lo lasciò. Il divorzio arrivò nel 1976. Con il peso di un cognome che la inchiodava sui giornali anche quando voleva un po' di pace, Maria venne ricoverata per curarsi un esaurimento nervoso. E fu proprio in una clinica che incontrò il suo secondo marito, che ha poi sposato nel 1977: il medico egiziano Majid Tamiz, oggi primario di cardiologia all'ospede-



dale Forlanini di Roma, "il primo che si è occupato di me e mi ha fatto conoscere un vero amore".

È difficile essere sorella di un'attrice famosa in tutto il mondo e la cui vita è conosciuta nei minimi particolari. "Però pochi sanno del pessimismo di Sophia, della sua silenziosa malinconia. - confessa Maria - Quando siamo insieme, sono io che devo spingerla, incoraggiarla, lei ha sempre paura che le cose vadano male. Invece io sono un'ottimista". In realtà neppure per Maria è stato facile risalire la china della sofferenza. "Mi ha aiutato ad uscire la mia tenacia. A un certo punto ho preso la mia vita in mano: ho rinchiuso mia madre in un cerchio d'amore e d'oblio e mi sono riappropriata di me stessa". Ed è così che a 38 anni potette recuperare il tempo perduto e laurearsi in lettere moderne.

Oggi Maria Scicolone dice di essere una donna realizzata. "Ho scritto il libro per raccontare la storia della mia famiglia, anzi delle mie famiglie. A cominciare dai momenti più terribili, dagli ultimi giorni dell'occupazione tedesca. Quando a Pozzuoli tutto era in sfacelo, non avevamo da mangiare, perfino da bere, e mia madre raccoglieva l'acqua piovana nelle strade, la filtrava alla meglio e ce la dava così, senza neppure bollirla, perché non c'erano né carbone né legna per accendere il fuoco". Le tante amarezze non le hanno impedito di rifarsi una vita. E poi le restano i luoghi della memoria. "A noi meridionali non ci passa mai l'amore per la nostra terra. Mia sorella ed io quando vediamo il mare ancora ci commuoviamo pensando al mare di Pozzuoli. E poi i ricordi della nostra famiglia: zia Dora e qualche volta zio



Sofia Loren con la sorella Maria in una foto degli anni '60 pubblicata sulla rivista "Life"

Mario che ci accompagnavano, da piccole, a prendere un gelato o a mangiare la pizza. Sì, tante volte siamo tornate insieme a Pozzuoli in gran segreto: abbiamo ancora un mare di cugini". E per il futuro?

Maria sorride e dice: "Oggi ho una famiglia meravigliosa e tanta voglia di divertirmi. Lo so che ho appena finito di registrare con Albano un cd di canzoni del repertorio napoletano?".

"MUSICA SULLA CARTA" ENRICO DE ANGELIS

Giornalismo e canzoni

Doppio appuntamento con musica e libri oggi pomeriggio. Alle 18 nella Cappella del Santissimo Salvatore, detta "Del Cappuccio", in via Tribunali di fronte all'Istituto Diaz, sarà presentato il libro di Enrico De Angelis "Musica sulla carta", quarant'anni di giornalismo intorno alla canzone, edito da Zona Editrice. Oltre all'autore, responsabile artistico del Premio Tenco, sono stati invitati Fausta Vetere, Nando Citarella, Eugenio Bennato, Fausto Mesolella ed il cantautore Piji. Modera l'incontro il giornalista/musicista Gennaro Pasquariello e ad accogliere gli intervenuti sarà il Dott. Raffaele Iovine, responsabile di Progetto Neapolis.

Francesca ed Amelia Rondinella leggeranno alcuni passaggi dal libro. L'appuntamento apre il primo ciclo di incontri della rassegna "Come Taste The Band - Il Gusto della Cultura", degustazioni musicali dal vivo in programma ogni mercoledì fino al mese di maggio ad ingresso libero.

L'iniziativa è promossa dall'Associazione Musinapoli e da Progetto Neapolis in collaborazione con Videometrò News Network, QRnet e l'Associazione Bianca d'Aponte, con l'intento di contribuire al rilancio del Centro Storico mettendo in risalto i Beni Culturali materiali ed immateriali che sono il patrimonio di questa città. La zona del Decumano Maggiore come porta d'accesso per un turismo culturale che consentirà al pubblico di ammirare, oltre alla Cappella del Cappuccio restaurata di recente, anche la Cappella del Pontano, la Basilica di Santa Maria Maggiore ed il Campanile della Pietrasanta, il più antico di Napoli.

La serata prosegue alle 21,30 con un concerto omaggio a Luigi Tenco con Katres, Letti Sfatti e Andreasbanda. Biglietto d'ingresso 10 euro.



Maria Scicolone

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

Con Giovanna prende il via la decadenza

di Carlo Missaglia

Con la morte di Re Roberto, e l'ascesa al trono della diciassettenne nipote, Giovanna D'Angiò, Napoli entra in una girandola di decadenza dei costumi. Invero questi si erano andati perdendo già nell'ultimo periodo di regno di Roberto e senza che Egli, malgrado si prodigasse in editti moralizzatori, riuscisse a porne freno. Giovanna che viene descritta: leggiadra d'aspetto, d'animo giocondo, ammirata, adulata, volgea gli sguardi più che al marito guerriero e ritroso, ai principi suoi congiunti ed ai nobili e galanti cavalieri, che vedeasi d'attorno:

*Gioanna Reina
grassa ne magra, bella el vixto tondo
dotata bene da la virtù divina
d'animo grato benigno jocundo.*
Filippa la catanese coniugata de Cabanni divenne il suo alter ego. Bella moglie dello schiavo moro Raimondo che si era saputo emancipare ed elevato al rango di cavaliere insieme a messer Roberto di Ponziaco e messer Giovanni Grillo e poi: andato ad occupare un posto di rilievo nella corte, ed infine Fra Roberto di Mileto. Ecco queste furono le tre persone che maggiormente condi-

zonarono la vita della sovrana. A Filippa era lei stata affidata sin da bambina dal nonno Roberto, e la infida catanese ne guidava tutte le mosse. Il marito divenne l'alter ego di Andrea, marito di Giovanna, e messo a capo della delegazione magiara che pensava di trattare Napoli come se fosse una terra di conquista. Si pensi che Raimondo riuscì nell'anno 1343 a far nominare gran siniscalco il figlio Roberto che era cresciuto con la regina Giovanna ed era quindi giovanissimo. Una grave catastrofe naturale vide la città di Napoli il 25 novembre dello stesso anno come si legge nella Cronaca di Partenope, che distrusse gran parte delle case vicine al mare e gli stessi porti: il grande e il piccolo, oltre ad innumerevoli navi, cinquanta, cariche di molte e ricche mercanzie. Per tornare a Giovanna bisogna subito dire che c'è chi la ritiene una libertina dediata alle peggiori tresche amorose, e chi invece la ritiene donna con le normali pulsioni di una donna. Io penso che tutto l'equivo-vo nasca dalla diversa personalità dei due giovani sposi Giovanna ed Andrea. L'una gioviale ottimista, cortese; l'altro ipocondriaco, sospettoso, prepotente. Ma anche dal punto di vista educativo i due erano

moto distanti. Giovanna quando era andata sposa conosceva il provenzale, l'italiano il latino ed il francese: amante delle letture epiche e della poesia. Sensibile ai complimenti soprattutto quelli maschili. Forse questo suo modo aperto di trattare gli uomini, le sarà valsa la maldicenza che le fu riversata addosso nel tempo. Le furono attribuiti amanti come Bertrando Artus figlio di Carlo suo cugino, Roberto de Cabanni, ed i cugini Roberto e Luigi di Taranto. Oltre ad Enrico Caracciolo-Rosso suo siniscalco e per cui nutriva solo una serena simpatia. Ben altro Caracciolo riempirà il cuore in appresso ma dell'altra Giovanna la II: di questo ne parlerò però a tempo debito e ce ne saranno cose da scoprire. A dar credito ad Emile G. Leonard, nel suo libro Histoire de Jeanne I, reine de Naples, comtesse de Provence in cui egli afferma: che l'aspetto piacevole influì alla costruzione dell'immagine di donna fatale, di Messalina. Ma quella diceria è nata solo dalla fantasia popolare che confonde Giovanna II con la prima e corroborata anche da quell'insano interesse spinto verso particolari piccanti e drammatici. Su Andrea le notizie sono discordanti cioè chi lo vuole di aspetto robusto e

chi mingherlino tutti concordano però che egli fosse strabico. Era stato tirato su da un maestro d'armi, Nicola, che aveva badato più alla sua formazione guerriera, venatoria che allo studio delle leggi o della letteratura. Andrea dal canto suo voleva assolutamente raggiungere la parità con la moglie. Il ruolo di principe consorte gli stava stretto. Ma gli ostacoli erano più d'uno: il testamento di Re Roberto e la contrarietà della chiesa che vedeva nella casa Angioina ungherese un pericolo dato dalla loro potenza. Del resto la pretesa non era priva di fondamento dato che egli sarebbe dovuto essere il vero successore al trono in quanto erede di Carlo Martello primogenito di Carlo II lo zoppo. Gli inizi del Regno di Giovanna non furono per niente facili i consiglieri che Roberto le aveva fatto trovare non erano all'altezza del compito loro assegnato. A complicare la situazione furono le nozze della sorella, dodicenne, Maria col duca Carlo di Durazzo, suo parente prossimo. Costei sarebbe divenuta regina, nel caso in cui Giovanna fosse morta anzitempo. Risulta evidente, allora, come la cosa non fosse piaciuta alla regina che avrebbe voluto, per lei, diversa sistemazione, come aveva

sentenziato nelle sue volontà Re Roberto: che Maria sposasse Ludovico Re d'Ungheria. Del resto Giovanna non doveva avere vita facile: insidiata da parenti, cortigiani, nobili e chiunque altro, vedeva in lei, il potere. Maria viveva in Castel nuovo quando fu rapita dal Duca Roberto di Durazzo che la portò in casa sua, ove la tenne segregata fino al giorno del matrimonio. Per celebrare il quale: si era dovuto ricorrere alla dispensa papale, vista la stretta parentela fra promessi sposi. Lunedì 21 del mese d'Aprile del 1344: "lo ditto Duca in-dello suo ostieri pubblicamente dispensao la detta madamma Maria non con volontà della regina, ne ci fuoro presenti in-della detta desponsazione li altri reali né li conti e baruni de lo Riampe per comandamento della regina". Così leggo ancora dalla Cronaca di Partenope, manoscritto presente anche nella biblioteca Nazionale di Napoli. Questo matrimonio scatenò le invidie di Caterina di Courtenay che mal sopportò le astuzie messe in campo da Agnese di Périgold per far unire in matrimonio Maria col figlio Roberto. Giovanna data la sua giovane età pensava solo al divertimento andando da un capo all'altro della città seguita da un codazzo di



adulatori spasimanti per essere presente ovunque vi fosse una festa, una cerimonia, ovunque vi fosse da divertirsi. Le voci di questo suo comportamento poco commendevole giunsero fino in Ungheria, tanto insistenti: da far sì che Elisabetta di Ungheria, madre di Andrea si partì per Napoli con un gran seguito di dame e cavalieri, sembra fossero circa quattrocento, ove giunse nel mese di luglio del 1343. per verificare lo stato delle cose. Restò in Napoli fino al febbraio dell'anno successivo. In quel lasso di tempo ebbe modo di andare a Roma per avere alcune assicurazioni dal Papa Clemente VI. Costui inviò allora a Napoli un amministratore nella persona del cardinale Almerico di Castrolucio, affinché governasse il regno finquando Giovanna non avesse raggiunto la maggiore età. Elisabetta rasserrenatasi dopo non molto tempo tornò in Ungheria. Purtroppo le sventure che l'avrebbero colpita erano vicine da venire.

Continua
www.carlomissaglia.it